

Famiglie coop, stop all'integrativo

In bilico 2.000 euro per 1.900 addetti. Bilanci 2023: ricavi +10%, utili in calo

La vertenza

Disdetta scattata il Primo maggio. I sindacati proclamano lo stato di agitazione. Picchetti (Uil); i dipendenti hanno perso tanto in questi anni. Dal Sasso (Federcoop): l'accordo deve essere sostenibile

di **Francesco Terzeri**

L'ultima proroga scadeva il 30 aprile. Così dal Primo maggio, Festa del lavoro, il contratto integrativo delle Famiglie cooperative non è più in vigore. Se non si raggiungerà il nuovo accordo nelle prossime settimane, 1.900 dipendenti dei negozi a marchio Coop e Conad nelle valli trentine perderanno 170 euro lordi al mese, oltre 2.000 euro l'anno. Lo stop all'integrativo, annunciato dalla delegazione coop nell'ultimo incontro di ieri in Federazione, è arrivato dopo un lungo periodo di trattativa. Ma ora il tavolo è sospeso: aspettiamo le loro proposte, dicono Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil, ma la mancata proroga serve a mettere pressione senza aver affrontato gli argomenti principali. Intanto lavoratori e lavoratrici sono in stato di agitazione con il blocco degli straordinari e del lavoro festivo. Oggi è convocata una conferenza stampa dei sindacati, mentre il



I numeri

66
 Le Famiglie cooperative trentine

362
 I punti vendita dislocati in 154 comuni trentini

128,6
 Milioni di euro: il fatturato 2023 delle maggiori Famiglie coop turistiche

1,45
 Milioni di euro: l'utile 2023 delle maggiori Famiglie coop turistiche

prossimo incontro con la Cooperazione è previsto venerdì della settimana prossima, il 10 maggio. La Federazione delle coop sottolinea la massima disponibilità per arrivare ad un accordo sostenibile, ma ritiene l'attuale contratto integrativo troppo oneroso. Anche perché i conti delle Famiglie coop non sono tutti buoni. Delle oltre 60 cooperative di consumo, con 360 negozi totali, una dozzina, le coop cosiddette turistiche, chiudono i bilanci il 30 settembre o il 31 ottobre. In genere sono le cooperative che vanno meglio. Sette di queste Famiglie, tra cui le quattro maggiori, Fassa, Val di Non, Pinzolo e Cavalese, hanno visto il fatturato 2023 crescere del

10% a oltre 128 milioni di euro, ma il loro utile complessivo è calato da 1,8 a 1,4 milioni. E diverse piccole Famiglie coop non turistiche, che stanno chiudendo i bilanci adesso, potrebbero trovarsi in rosso. «Si tratta di un confronto complesso - si legge nella nota della Cooperazione - caratterizzato dalla operatività della disdetta del previgente contratto, che a partire dal mese di maggio non troverà più applicazione. Questa decisione assunta dalla delegazione sindacale della Federazione, giunge al termine di un lungo percorso che ha visto rinviare tali effetti per ben tre volte. Occorre a questo punto prendere atto dell'impossibilità di confermare un quadro contrattuale

sottoscritto oltre dieci anni fa, in condizioni di mercato completamente diverse rispetto alle attuali, e che comporta un maggior costo rispetto al contratto nazionale pari a circa il 9%, ricercando un nuovo equilibrio tra le giuste aspettative di lavoratrici e lavoratori e la necessaria sostenibilità economica per i bilanci delle Famiglie Cooperative. La Federazione ha confermato la più ampia disponibilità ad accelerare il percorso di confronto con le organizzazioni sindacali, con l'obiettivo che riteniamo comune di sottoscrivere al più presto un nuovo contratto integrativo provinciale adeguato agli scenari attuali». «Nel ribadire la disponibilità al confronto - afferma la vicepresidente della Federazione per il settore consumo **Paola Dal Sasso** - abbiamo sottolineato alcuni punti irrinunciabili della piattaforma, manifestando nel contempo la volontà di individuare insieme una soluzione equa e sostenibile». I punti irrinunciabili delle coop, però, non convincono i sindacati. Secondo la delegazione cooperativa, la parte fissa del contratto integrativo dovrebbe diventare completamente variabile. Inoltre, di recente è stato firmato il contratto nazionale della distribuzione cooperativa che porta ad aumenti salariali e questo è già considerato un onere per le cooperative di consumo. «Senza il contratto integrativo provinciale - commenta il segretario della Uiltucs **Stefano Picchetti** - i lavoratori e le lavoratrici non riescono a recuperare quello che hanno perso in questi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro | Confronto promosso da Campobase con Confindustria, Cooperazione, sindacati: aumentano le dimissioni «Essenziale mantenere i servizi in periferia»

di **Massimo Furlani**

Dalla complessità attuale del mondo del lavoro all'importanza delle relazioni interne a un'azienda. Sono i temi di cui si è discusso ieri sera, all'auditorium di via Giusti, durante l'incontro organizzato da Campobase dal titolo «Qualità della vita e mercato del lavoro in Trentino: prospettive per le nuove generazioni». All'evento erano presenti il coordinatore del gruppo giovanile di Campobase **Davide Demozzi**, il rappresentante di Fisascat Cisl **Ermanno Ferrari**, la responsabile dell'area risorse umane della Federazione trentina della cooperazione **Giulia Comper** e il responsabile area lavoro e welfare di Confindustria **Andrea Marsonet**, moderati dalla giornalista de *Il T* **Margherita Montanari**. «Noi del gruppo giovanile di Campobase siamo ragazzi che vogliono mettersi in gioco ed essere protagonisti - dichiara in apertura Demozzi - Vogliamo fare Politica con



la P maiuscola, che significa anteporre l'interesse altrui a quello personale, essere in grado di valorizzare il senso della nostra comunità autonoma. Oggi viviamo in un'epoca di cambiamenti rapidi, quello del lavoro è un mondo estremamente dinamico e per questo serve grande apertura mentale verso le novità. Noi come comunità

autonoma abbiamo perso la capacità di essere questo laboratorio di innovazione, ci siamo concentrati ad amministrare il territorio, facendolo anche male». Per Marsonet «stiamo vivendo un periodo di significativa riduzione demografica, ma allo stesso tempo abbiamo una percentuale veramente alta di Neet, cioè di giovani che non

studiano né lavorano. C'è quindi un problema di carenza della forza lavoro, a cui si sommano altre sfide che le aziende stanno affrontando come quella dello smart working, che è andato a penalizzare le posizioni operaie, cioè quelle direttamente impegnate in fabbrica, o quella della sostenibilità, dove le imprese che non hanno determinati requisiti o certificazioni vengono escluse dalla catena di fornitura a prescindere dal loro competitività. Come Confindustria cerchiamo di enfatizzare l'importanza delle relazioni interne in un'azienda. Abbiamo avviato progetti come welfare in rete o Hr Ambassador con queste finalità». Comper porta l'esempio della Cooperazione trentina: «In questi anni abbiamo acquisito esperienza su una serie di temi, ma soprattutto sull'importanza di avere sempre la persona al centro. L'obiettivo è quello di far lavorare ogni cooperativa sulla sua cultura organizzativa. Questo

parte da una revisione dei processi organizzativi e una formazione adeguata dei manager, che devono diventare più dei gestori delle diverse persone che fanno parte di un'azienda perché mai come in questo periodo abbiamo avuto tanti lavoratori di generazioni diverse. Solo in quel momento le persone rimarranno e saranno disposte a farlo anche nei territori più decentrati, altrimenti ci sarà un fuggi fuggi generale a cui stiamo assistendo in questi anni con l'aumento drastico delle dimissioni». Ferrari, in conclusione, racconta come i sindacati si stiano rapportando al nuovo contesto: «Il periodo che stiamo attraversando è complicato, perché abbiamo la responsabilità di lavorare a soluzioni innovative. Il confronto con le realtà datoriali è molto serrato e perché questo porti a dei frutti è necessaria una presa di responsabilità. Fondamentale per noi è che il lavoro e i servizi vengano mantenuti anche in periferia e nei territori più lontani. Lo strumento a nostra disposizione è sempre quello di una contrattazione che deve essere volta a valorizzare le peculiarità dei singoli territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA